



FILO:UBA
Facultad de Filosofía y Letras
Universidad de Buenos Aires

A

Scolastica come categoria della storiografia filosofica

Autor:
Quinto, Riccardo

Revista
Patristica et Mediaevalia

1998, 19, 51-64



Artículo



FILO:UBA
Facultad de Filosofía y Letras

FILODIGITAL
Repositorio Institucional de la Facultad
de Filosofía y Letras, UBA

"SCOLASTICA" COME CATEGORIA DELLA STORIOGRAFIA FILOSOFICA¹

RICCARDO QUINTO *

Dopo aver studiato in una serie di articoli² l'uso del termine *scholastica* nel latino classico e nelle epoche successive, sino alla lingua dotta del XVIII secolo, con particolare riguardo al periodo medievale, in questo lavoro mi propongo di discutere il modo in cui il termine "scolastica" è stato impiegato e compreso nella storiografia filosofica sul medioevo, sviluppata nel corso del nostro secolo. La produzione storiografica da prendere in considerazione per un tale studio è ovviamente molto estesa, e cercherò pertanto di limitarmi all'esame di un ristretto numero di opere, ritenute particolarmente significative per la tematizzazione, che in esse si trova, del concetto di "scolastica".

L'articolo è diviso in due parti: la *pars destruens* sottoporrà ad esame critico innanzitutto la posizione di Maurice De Wulf (1857-1947), quindi quella di Martin Grabmann (1875-1949)³. La *pars construens*, cercherà, facendo tesoro delle indicazioni contenute nei lavori di altri studiosi, di proporre una definizione di "scolastica" che possa rivelarsi di qualche utilità nel campo degli studi di filosofia medievale, evitando i pericoli dell'ambiguità e di surrettizi allargamenti di significato.

1. La posizione di Maurice De Wulf può essere riassunta in alcuni nuclei caratteristici:

1.1. innanzitutto, come è noto, secondo lo storico belga i termini "filosofia

* Università di Padova.

¹ Una versione più breve del presente saggio è stata presentata in lingua inglese al 10° Congresso Internazionale di Filosofia Medievale, celebrato a Erfurt (Germania) dal 25 al 30 agosto 1997.

² Cfr. R. Quinto, "Scholastica". *Contributo alla storia di un concetto. I - sino al secolo XIII*, "Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale", 17 (1991), pp. 1-82; *II - Secoli XIII-XVI*, ibid. 19 (1993), pp. 67-165; *III - Da Lutero al XVIII secolo*, ibid. 22 (1996), pp. 335-451 (citato d'ora innanzi "Scholastica" I, 2 e 3). Con riferimento soltanto alla storiografia protestante dei secoli XVII e XVIII, cfr. I. Quiles, *Contribución a la historiografía de la escolástica medieval de los siglos XVII y XVIII*, in *L'homme et son destin d'après les penseurs du moyen âge*. Actes du premier congrès international de philosophie médiévale, Louvain-Bruxelles 28 août-4 septembre 1958, Ch. Wenin cur., B. Nauwelaerts, Louvain-Paris 1960, pp. 729-741.

³ Mi preme sottolineare che le seguenti osservazioni si riferiscono alle posizioni teoriche sottese al lavoro storiografico, e non vogliono in alcun modo essere un giudizio globale sull'opera dei due grandi storici.

medievale" e "scolastica" si possono prendere in qualche misura come sinonimi:

"La sinonimia tra *filosofia medievale* e *filosofia scolastica* risale al Rinascimento ed è oggi comunemente accettata. Noi ci conformiamo a quest'uso, a patto però di delimitare bene il senso di questa identificazione e soprattutto a patto d'intendere per 'filosofie scolastiche o medievali' delle vere filosofie"⁴.

Questo passaggio proviene dalla sesta edizione dell'*Histoire de la philosophie médiévale*; fino alla quinta edizione (1924) l'autore manteneva la posizione contraria, individuando all'interno della *filosofia medievale* due opposte correnti, la "scolastica" e l' "anti-scolastica":

"[...] la scolastique n'est pas toute la philosophie médiévale, mais sa meilleure part, [...] elle représente le patrimoine collectif de la masse des intellectuels d'Occident, et [...] dut compter tout le long des siècles avec des oppositions redoutables"⁵.

Non è a questa possibile contraddizione nel definire l'ampiezza della "scolastica" che voglio qui appigliarmi⁶: sia che la "scolastica" esaurisca il panorama della filosofia medievale, sia che ne rappresenti una parte eminente, in ogni caso l'interesse in base al quale quella viene definita e questa viene ricostruita non è di tipo storico, ma sistematico. Il De Wulf ricerca nel medioevo gli antecedenti di alcune tesi a cui egli aderisce, quindi conferisce all'insieme delle dottrine che soddisfano tali criteri il nome di "filosofia scolastica medievale". E' l'accordo -vero o presunto- di queste dottrine con le posizioni neo-scolastiche a richiedere il privilegiamento del secolo XIII all'interno della vicenda della filosofia medievale⁷. Lo vediamo in modo più chiaro passando ad analizzare un secondo punto:

⁴ M. De Wulf, *Histoire de la philosophie médiévale*, 6^{ème} éd., Nauwelaerts, Louvain-Paris 1934-1936-1947, vol. I, p. 13 (§ 4); tr. it. di V. Miano (condotta su questa ed.), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1944. Precisazioni sulle diverse ed. della *Histoire de la philosophie médiévale* del De Wulf e bibliografia in Quinto, "Scholastica" 1, pp. 1-5.

⁵ M. De Wulf, *Histoire de la philosophie médiévale*, 5^{ème} éd. française, revue et mise à jour, tome I: Des origines jusqu'à Thomas d'Aquin, Institut supérieur de philosophie, Louvain 1924; tome II: De Thomas d'Aquin jusqu'à la fin du moyen-âge, Alcan-Institut supérieur de philosophie, Paris-Louvain 1925. Qui t. I, Préface, VI. Cfr. anche più avanti (*ibid.*, p. 19): "Si, malgré tout, on continue de se servir du terme 'philosophie scolastique' comme d'une étiquette qui couvrirait l'ensemble des systèmes médiévaux distincts [...], on ne le peut qu'à la condition de se contenter d'éléments a-philosophiques, vagues, banals ou insuffisants".

⁶ De Wulf, del resto, opera questo passaggio con piena consapevolezza ed annota nella prefazione alla VI ed.: "Una [...] innovazione di carattere generale è stata introdotta nella presente edizione [...]: conformandoci all'uso, abbiamo identificato filosofia scolastica e filosofia medievale. Riprendendo quindi l'espressione "scolastica" un senso cronologico e designando ogni filosofia del Medio Evo, l'antinomia "scolastica" ed "antiscolastica" perde il significato dottrinale che prima le avevamo attribuito" (*Histoire*, tr. it. cit., I, p. 5).

⁷ L'apparire e l'affermarsi della "scolastica" acquistano in questo modo i caratteri "escatologici" del manifestarsi nella storia di un valore sopra-storico: simile prospettiva non può essere giustificata al livello della semplice riflessione storiografica, ma richiede di

1.2. per De Wulf, una definizione appropriata di "scolastica" deve essere costruita sulla base delle *posizioni filosofiche*, ossia non servendosi di altri fattori, come ad esempio le relazioni con le istituzioni formative nelle quali la "scolastica" si è sviluppata, o con le forme della cristianità medievale, che pure costituiscono il suo contesto. Definizioni basate su tali fattori sarebbero definizioni "estrinseche"; una definizione "intrinseca", per De Wulf, ci presenterà la "scolastica" come l'insieme di quelle posizioni filosofiche che contribuiscono alla "sintesi scolastica", cioè una sintesi filosofica articolata in classificazione delle scienze, metafisica, teodicea, fisica e psicologia, filosofia morale e sociale ed estetica⁸. Il principale elemento di tale sintesi consiste nel "pluralismo metafisico":

"Avant tout la scolastique est une métaphysique pluraliste et non moniste. La distinction substantielle de Dieu, act pur, et de ses créatures, mélangées d'act et de puissance, fait de la scolastique l'irréductible ennemie du panthéisme"⁹.

Bisogna notare che questa definizione non è altro che la trascrizione della prima delle 24 tesi del "tomismo specifico" raccolte nel 1917 da Guido Mattiussi SJ (1852-1925):

"Potentia et actus ita dividunt ens, ut quidquid est vel sit actus purus, vel ex potentia et actu tanquam primis et intrinsecis principiis necessario coalescat"¹⁰.

porsi nella prospettiva della filosofia della storia. Anche di questo il De Wulf si mostra consapevole: "Non si può ricusare allo storico—scrive egli citando Ehrle—il diritto di innalzarsi fino alla filosofia della storia e di spiegare i sistemi del Medio Evo per mezzo dei loro rapporti con una filosofia tipo..." (*ibid.*, p. 4). Noterei anche che in uno storico-filosofo troppo sensibile a questo metodo potrebbe insinuarsi la tentazione di (a) individuare un insieme di dottrine ritenute comuni ad una certa epoca; (b) provarne la verità col ricorso al *consensus loquentium* e (c) indirizzare le ulteriori ricerche nel cono di luce del *Gemeingut* già scoperto, rendendo così sempre più evidente la sua "centralità"...

⁸ Cfr. De Wulf, *Histoire de la philosophie médiévale*, tr. it. cit., II, pp. 391-406.

⁹ De Wulf, *Histoire de la philosophie médiévale*, 5. ed. fr., cit. n. 5, I, p. 294.

¹⁰ G. Mattiussi, *Le XXIV tesi della filosofia di S. Tommaso d'Aquino*, Università Gregoriana, Roma 1917, p. 1; P. B. Grenet, *Le 24 tesi tomiste*, tr. it., Edizioni Paoline, Roma 1965, p. 23. Le tesi, approvate dalla *Congregatio de Studiis* il 27 luglio 1914, furono poi discusse nuovamente in una serie di incontri tenuti in Vaticano presso la Congregazione per le università cattoliche e i seminari nel 1916, alla presenza del Card. D. Mercier, ed infine promulgate dal papa Benedetto XV il 7 marzo dello stesso anno. La lenta evoluzione che ha condotto i tomisti del XIX secolo a formulare queste tesi, in particolare la prima, è stata studiata da Carlo Giacon SJ in una serie di articoli: *Per una prima genesi delle XXIV tesi del tomismo specifico*, "Doctor Communis", 34 (1981), pp. 175-193; *Il "Cursus Forojuliensis" e le XXIV tesi del tomismo specifico*, in: *L'Enciclica Aeterni Patris*. Atti dell'VIII Congresso Tomistico Internazionale, vol. III, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, pp. 157-194; *Postille sulle tesi del tomismo specifico*, "Doctor Communis" 35 (1982), pp. 349-356. Si tengano presenti, in quest'ultimo articolo (p. 355 ss.), le precise osservazioni circa la natura e l'intento delle "tesi": "Esse non intendevano, proprio per nulla, di essere come un compendio della filosofia di s. Tommaso; esse volevano far conoscere, nelle questioni che erano discusse non fra filosofi in genere e nemmeno fra tomisti in genere, ma fra tomisti fedeli alle tesi

1.3. In terzo luogo De Wulf, il quale pur sostiene che una definizione elaborata a partire dai rapporti della "filosofia scolastica" con le *scholae* medievali sarebbe "puramente *etimologica e verbale*" e quindi "sterile nella questione che ci occupa"¹¹, raccoglie nondimeno alcuni esempi dell'uso dei termini *scholastica* e *scholasticus* in diversi periodi storici e giunge così a distinguere due usi: il primo, l'uso medievale, ne fa un "titolo onorifico" mentre il secondo appartiene al Rinascimento e alla Riforma che lo trasformano in un "epiteto spregiativo"¹². Ora, questa assunzione, da un punto di vista storico e linguistico, è erronea. L'uso del termine *scholasticus* come titolo onorifico, proprio dell'epoca classica e sopravvivente nel latino patristico, non ha un senso professionale né tantomeno porta con sé una connotazione filosofica¹³. Per quanto riguarda poi il periodo medievale, un'analisi dell'uso di questi termini mostra che:

a) '*scholasticus*' viene usato abitualmente in correlazione con altri termini, solitamente all'interno di una coppia di aggettivi (o di avverbi derivati da aggettivi)¹⁴;

b) all'interno di queste coppie di aggettivi, nelle quali l'uno connota un atteggiamento approvato dall'autore e l'altro un atteggiamento da questi respinto, '*scholasticus*' indica l'atteggiamento negativo, e viene normalmente usato in senso polemico od, al più, neutro, senza alcuna connotazione positiva od onorifica.

Se accettiamo i risultati di un'indagine condotta sull'uso del termine '*scholastica*' nei vari periodi del medioevo (e particolarmente in quell'epoca

classiche del tomismo, quali dovevano essere le posizioni da prendere in questioni più delicate, discusse fra tomisti domenicani, e gesuiti suareziani e non suareziani" (p. 355).

¹¹ De Wulf, *Histoire*, 6^{ème} éd. (v. n. 4), p. 15; tr. it. cit., p. 13.

¹² Cfr. *Ibid.*, tr. it. cit., p. 12.

¹³ Cf. Plin. Iun., epist. 2, 3, 5; Hieron., Vir. illustr., n. 99 (citati in Quinto, "*Scholastica*" 1, p. 18, nn. 54 sq.). Gregorio Magno, su 23 occorrenze di *scholasticus*, usa 11 volte questo termine nell'*intitulatio* di lettere con un significato onorifico (cfr. "*Scholastica*" 1, p. 24, n. 73). L'ultimo esempio citato da De Wulf si trova in una lettera dell'abate Illduino (c. 835); il professore belga tende ad accordare un certo credito, in questo campo "lessicografico", al libello del polemista protestante Adam Tribbechow *De doctoribus scholasticis et corrupta per eos divinarum humanarumque rerum scientia* (Giessen 1665), su cui vedi G. Micheli, *La "Historia philosophica" nella scolastica tedesca*, in F. Bottin - L. Malusa - G. Micheli - G. Santinello - I. Tolomio, *Storia delle storie generali della Filosofia*, vol. I: Dalle origini rinascimentali alla 'Historia philosophica', La Scuola, Brescia 1981, pp. 427-437 e Quinto, "*Scholastica*" 3, pp. 357-359.

¹⁴ Ad es.: Gualtiero di San Vittore (*doctores ecclesiastici vs. scholastici*), Bernardo di Clairvaux (*scholasticus vs. monachus*), Pietro Lombardo (*sancti doctores vs. scholastici doctores*), Gerhoch di Reichersberg (*scholastica vs. ecclesiastica*), Giovanni di Salisbury (*scolaris exercitatio/scholastico more philosophari vs. deuotio*), Gioacchino da Fiore (*doctrina scholastica vs. spiritualis*), Tommaso d'Aquino (*ecclesiasticum collegium/officium vs. scholasticum collegium/officium*), Bonaventura (*disciplina scholastica vs. monastica*) (cf. "*Scholastica*" 1, pp. 38-70; "*Scholastica*" 2, pp. 67-76).

che De Wulf considera l' "apogeo della scolastica"), dobbiamo ammettere che esso esprime essenzialmente la preoccupazione di determinati ambienti religiosi di fronte ad una teologia che va assumendo una forma intellettualistica. Questa preoccupazione costituisce il nucleo attorno al quale l'Umanesimo e la Riforma costruiranno poi la loro visione culturale e teologica "antiscolastica", nella quale gli elementi di polemica anticattolica giungeranno presto ad essere dominanti.

La definizione di "scolastica" proposta da De Wulf, in conclusione, proietta sui dati storici un significato anacronistico, confonde il problema della definizione con quello della valutazione della "scolastica" e della filosofia medievale in genere, ed impegna inoltre lo storico in una serie di problemi di difficile soluzione e che esulano comunque dall'interesse storiografico: tale, ad esempio, il problema della "formation, apogée, décadence de la philosophie scolastique"¹⁵. In tale prospettiva, la ricerca storica si giustifica in quanto sa mettere in luce le condizioni che hanno portato ad una crisi "estrinseca" (crisi cioè di credito) un sistema più o meno composito che rimane però "intrinsecamente" (cioè filosoficamente) valido¹⁶: la storia si trasforma immediatamente in apologetica.

2. Se Maurice De Wulf, per le ragioni sopra chiarite, pone la massima attenzione a presentare la "scolastica" come una filosofia, Martin Grabmann ce ne propone una definizione che ancora saldamente questo concetto nell'orbita della teologia¹⁷. Pur ritenendo che alla proposta dello storico

¹⁵ Le linee portanti della prospettiva storiografica del De Wulf sono illustrate più ampiamente nel suo volume *Introduction à la Philosophie Néo-Scholastique* (Institut supérieur de Philosophie- Félix Alcan, Louvain-Paris 1904), dove possiamo leggere in forma più distesa le idee riassunte nell'Introduzione dell'*Histoire de la philosophie médiévale*. La stessa struttura dell'opera è indice di come De Wulf ricostruisca la filosofia medievale ("la philosophie scolastique") con l'obiettivo di indicare nobili antenati per le sue posizioni neo-scolastiche: "Les deux parties de l'ouvrage se juxtaposent sous forme de diptyque, l'auteur a essayé de comparer point par point les idées du passé et celles du présent. La néo-scholastique est plus vaste que la scolastique, puisqu'elle est un agrandissement de sa doctrine" (p. 6). Il problema della "decadenza della scolastica" acquista il suo senso proprio nella prospettiva della "restauration néo-scholastique dont s'occupera la seconde partie de ce livre" (194; cf. pp. 193-203).

¹⁶ "L'action corrosive des causes qui ont amené la ruine de la Scolastique n'a pas attaqué son organisme doctrinal, et ses parties vitales demeurent saines": M. De Wulf, *La décadence de la Scolastique à la fin du moyen-âge*, "Revue néoscholast. de phil." 10 (1903), p. 370, cit. da E. Bertola, *Maurice De Wulf storico della filosofia medievale*, in *Saggi e studi di filosofia medievale*, CEDAM, Padova 1951 (Il pensiero medievale 3), p. 73; cfr. Quinto, "Scholastica" 1, p. 2, n. 4.

¹⁷ Con questo non vogliamo assolutamente affermare che Grabmann nel suo lavoro di storico non abbia dedicato importanti studi a temi di filosofia medievale, ma soltanto che nella sua opera *Geschichte der scholastischen Methode* (Bd. I, Herder, Freiburg in Br. 1909; Bd. II, Ibid., 1911; tr. it. La Nuova Italia, Firenze 1921-1980), ed in particolare nelle premesse teoriche di questa, il punto di vista è strettamente teologico. Per una panoramica sulla produzione del Grabmann, cfr. L. Ott, *Bibliographie*, in *Mittelalterliches Geistesleben*, Bd. III, Hueber, München 1956, pp. 10-35.

tedesco¹⁸ possano essere mossi alcuni rilievi critici, ci preme tuttavia sottolineare come la sua opera, spostando l'attenzione dagli aspetti del contenuto a quelli metodici, ricerca ed offre una serie di dati preziosi che costituiscono la base per la comprensione e l'apprezzamento del "metodo scolastico" medievale¹⁹.

A mio modesto avviso, la definizione offerta da Grabmann, che ci accingiamo a citare, ha un senso soltanto se riferita alla scienza teologica, e tenendo conto del dibattito relativo alla metodologia teologica sviluppatosi tra il XVI e il XIX secolo. Per Grabmann

"[...] il metodo scolastico, applicando la ragione, la filosofia, alle verità rivelate, vuole giungere ad una conoscenza quanto più profonda del contenuto di fede, per avvicinare così sostanzialmente la verità soprannaturale all'intelletto umano pensante, per rendere possibile una presentazione globale, sistematica ed organica delle verità di fede e per poter sciogliere le obiezioni sollevate dal punto di vista della ragione contro il contenuto della rivelazione. Attraverso un processo evolutivo graduale il metodo scolastico si è creato una determinata tecnica esteriore, una forma esteriore: si è, per così dire, concretizzato e materializzato²⁰.

I limiti di questa definizione si possono individuare in due direzioni. Da un primo punto di vista, essa si presenta come eccessivamente limitata, poiché non può essere trasferita dalla teologia ad altre discipline, in particolare alla filosofia: in questo caso, infatti, il definito rientrerebbe nella stessa definizione; da un secondo punto di vista, essa è eccessivamente comprensiva, in quanto può essere *a rigori* accettata come una definizione della teologia *qua talis*, e non di un particolare tipo né di una specifica

¹⁸ Su Grabmann si vedano K. Flasch, *La concezione storiografica della filosofia in Baeumker e Grabmann*, in: R. Imbach - A. Maierù (eds.), *Gli studi di filosofia medievale fra Otto e Novecento. Contributo a un bilancio storiografico*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1991, pp. 51-73, che contiene suggerimenti bibliografici; P. W. Rosemann, *Histoire et actualité de la méthode scolastique selon M. Grabmann*, in: J. Pollon - J. McEvoy (eds.), *Actualité de la pensée médiévale*, Institut supérieur de philosophie, Peeters, Louvain-la-Neuve - Louvain - Paris 1994 (Philosophes médiévaux, 31), pp. 95-118 sembra rifarsi al discorso di Grabmann per sviluppare una prospettiva personale. Non ho potuto sinora consultare l'articolo che lo stesso autore annuncia nel precedente lavoro: *Martin Grabmann*, in: H. Damico (ed.), *Medieval Scholarship*, Vol. 3: Philosophy and the Arts, New York and London.

¹⁹ Per quanto riguarda l'espressione 'metodo scolastico', essa non è creazione di Grabmann, ma risale almeno al XVII secolo, comparso nella *Historia Universitatis Parisiensis* di Charles Égasse du Boulay (vol. II, Paris 1665, p. 584), opera di certo nota al Grabmann; cfr. Quinto, "Scholastica" I, p. 373.

²⁰ M. Grabmann, *Storia*, tr. it. cit., p. 52. Riportiamo anche l'originale tedesco: "Die scholastische Methode will durch Anwendung der Vernunft, der Philosophie auf die Offenbarungswahrheiten möglichst Einsicht in den Glaubensinhalt gewinnen, um so die übernatürliche Wahrheit dem denkenden Menschengenisse inhaltlich näher zu bringen, eine systematische, organisch zusammenfassende Gesamtdarstellung der Heilswahrheit zu ermöglichen und die gegen den Offenbarungsinhalt vom Vernunftstandpunkte aus erhobenen Einwände lösen zu können. Im allmählicher Entwicklung hat die scholastische Methode sich eine bestimmte äußere Technik, eine äußere Form geschaffen, sich gleichsam versinnlicht und verleblicht" (*Geschichte*, cit. I, pp. 36-37).

epoca della teologia²¹. In questo senso, essa non è affatto una definizione della "scolastica" in quanto essa ha di specifico, ma una definizione della teologia nel suo aspetto generico. Il lettore può, credo, verificare la correttezza di questo assunto provando a sostituire, nella definizione, l'espressione "metodo scolastico" con il termine "teologia": la definizione appare egualmente corretta e adeguata, il che non è affatto vero se alla stessa espressione si sostituisce "filosofia (scolastica)".

Mi pare che queste caratteristiche si possano meglio comprendere facendo riferimento ad una consolidata tradizione di sistematizzazione della metodologia teologica, maturata soprattutto tra il XVI secolo e gli inizi del XVIII. Di fronte ai pesanti attacchi luterani contro la teologia medievale nel suo complesso²² i teologi cattolici, soprattutto domenicani e gesuiti, influenzati dall'istanza umanistica che esige un "ritorno alle fonti" tecnicamente attrezzato, elaborano una sistemazione della teologia nella quale sia privilegiato l'accertamento del dato della Rivelazione e della più antica tradizione ecclesiastica, sostenuto da tutti gli strumenti filologici, linguistici e storici che l'operazione richiede e che la cultura dell'epoca fornisce. La debolezza della teologia medievale viene vista proprio nella scarsa considerazione in cui erano state tenute quelle istanze, e nel ricorso più massiccio ad altre forme culturali, non esenti da "pericoli" per la conservazione e la trasmissione fedele dell'ortodossia, cioè alla filosofia, intesa tanto come "dialettica" che genera discussioni interminabili ed incerte, quanto come concezione generale della realtà ("metafisica") elaborata in ambiente non cristiano e che pone spinosi problemi di "accordo" con le verità della fede. Ciò non porta ad un radicale rifiuto della teologia medievale e dell'uso delle filosofie in teologia, ma ad una rigorosa gerarchizzazione dei vari momenti, che ha la sua espressione più emblematica nei *Loci theologici* di Melchor Cano (1509-1560): al vertice della piramide delle autorità teologiche egli pone la Sacra Scrittura, la tradizione apostolica, l'autorità della Chiesa, dei concili e dei Padri, più in basso l'autorità dei teologi scolastici (cioè medievali), dei canonisti e l'ausilio che può essere recato dalla "ragione naturale"²³. Con una drastica

²¹ Questi rilievi sono stati formulati autonomamente dalle osservazioni proposte da Georg Wieland, con le quali pure mi sembrano in fondamentale consonanza: "[Grabmann] engt das Problem [der Begriffsbestimmung der Scholastik] jedoch auf die Frage nach der Methode ein und scheint mir darüber hinaus der Sache in zweifacher Hinsicht nicht zurecht zu werden: einmal beschränkt er die scholastische Methode auf die Theologie, zum anderen sind die von ihm genannten wesentlichen Elemente, nämlich Anwendung der Vernunft auf die Offenbarung mit dem Ziel der Glaubenseinsicht, der Glaubensexplikation und -darstellung und der Glaubensverteidigung offenkundig so umfassend, daß sie nicht nur das Mittelalter von Johannes Scotus bis Nikolaus von Kues abdecken, sondern eigentlich die Theologie bis in die Gegenwart hinein kennzeichnen" (G. Wieland, *Ethica - scientia practica. Die Anfänge der philosophischen Ethik im 13. Jahrhundert*, Aschendorff, Münster 1981 [BGPhThMA N.F. 21], pp. 13-14).

²² Cfr. Quinto, "Scholastica" 3, pp. 338-351.

²³ Cfr. *ibid.*, pp. 365-366.

semplificazione si può dire che il vertice e la base di questa piramide corrispondono ai due momenti della *theologia positiva* e della *theologia scholastica*²⁴. Ciò che più importava nel secolo XVI erano la solidità ed il prestigio della *theologia positiva*, vista inizialmente come una possibile base di dialogo con i luterani, quindi come il campo da cui trarre i più efficaci argomenti di controversia. La *theologia scholastica* viene difesa proprio cercando di incorporarla in questo solido edificio, in cui la filosofia non svolge che un ruolo subordinato e accessorio. E' così che essa viene presentata nell'ambiente dell'Università di Parigi già all'inizio della polemica luterana in un'opera pubblicata nel 1532 dal teologo sorbonico Jérôme de Hangest († 1538)²⁵:

“Scholastica theologia est divinarum scripturarum peritia, recepto quem Ecclesia adprobat sensu, non spretis orthodoxorum doctorum interpretationibus et censuris ac interdum aliarum disciplinarum non contempto suffragio”²⁶.

Per quanto fondamentalmente ambigua, perché relega il ruolo specifico della filosofia negli angusti limiti di un elemento accessorio (“interdum aliarum disciplinarum non contempto suffragio”), questa definizione attraverserà immutata i secoli, ricomparendo nel XVII sotto la penna di

²⁴ *De locis theologicis* (pubblicato postumo nel 1563), II, c. 4: “[...] duas esse cuiusque disciplinae partes [...] unam in qua principia ipsa tanquam *ponimus*, statuimus, firmamus, alteram in qua principia *positis*, ad ea quae sunt inde consequentia proficiscimur” (corsivi miei). Cfr. Y. M.-J. Congar (s. v. *Théologie*, in *DThC*, t. 15/1 [1946], col. 342-502, in partic. 427). Il sintagma *theologia positiva*, adombrato già nel commento al terzo libro delle *Sententiae* di John Mair nel 1508, compare chiaramente nel “Consilium” del Card. Gerolamo Aleandro al nunzio incaricato di trattare in Germania il “problema luterano”, steso tra il 1522 e il 1524: “[...] in omnibus his utatur Nuncius magna prudentia, usque adeo ut de divinis etiam rebus, quandocumque incidet sermo, ab acutis speculationibus abstinens, nonnisi eam quam positivam vocant theologiam attingat” (*Quellen zur Papstgeschichte des 14. bis 17. Jahrhunderts, insbesondere der Reformation und des Konzils von Trient*, in J.J.J. von Döllinger [Hrsg.], *Beiträge zur politischen, kirchlichen und Kultur-Geschichte der sechs letzten Jahrhunderte*, Bd. III, Wien 1882 [Nachdruck Minerva, Frankfurt 1967], p. 247).

²⁵ Sull'Hangestus si vedrà H. Hurter, *Nomenclator Literarius theologiae catholicae*, II, Wagner, Oeniponte 1906, p. 1275; B. Heurtebize, s. v., in *DThC* 6 (1920), col. 2042; J. K. Farge, *Biographical Register of Paris Doctors of Theology, 1500-1536*, PIMS, Toronto 1980 (*Subsidia Mediaevalia*, 10), 217-221, p. 220.

²⁶ Jérôme de Hangest, *De Academiis in Lutherum*, In Typographia Jodoci Badii Ascensii, impensis Iohannis Parui, apud quem venundatur, Parisii in vico divi Jacobi, 1532, cap. 3, fol. LXV^v. Opera molto rara, ho usato la copia di Paris, B. N., segnatura D 5829. Le linee citate sono quelle entrate nella tradizione; nel seguito lo Hangest specifica le due funzioni della illustrazione del dato di fede e della sua difesa di fronte ai contraddittori: “vtrunque rationibus in medio productis, quorum pro veritate militantium agnitione, & contrariorum solutione euatat veritas tanquam aurum in fornace, probata: fiatque ambidexter atque circumspexit Christi miles, & ad vtrunque tempus pacis ac belli paratus. Huiusmodi enim ambidexteram peritiam sat superque insinuat sacer codex, qua pro vtriusque temporis ratione praemuniatur christianus athleta, tum pacis ad erudiendos orthodoxos atque informandos, i. Petri iii. Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vobis rationem de ea quae est in vobis spe & fide: tum belli, ad conuincendos contradictores, i. ad Tit. Vt fit potens exhortari in doctrina sana, & eos qui contradicunt arguere”.

Jean de Launoy (1603ca-1678)²⁷ e nel XVIII sotto quella di Louis-Ellies Du Pin (1657-1719)²⁸.

Con il risveglio di interesse per il medioevo che percorre la cultura del XIX secolo, e si riflette anche in campo teologico all'interno della Chiesa, si cerca di riequilibrare il rapporto tra i due aspetti della teologia, con una rivalutazione dell'"epoca" e del "metodo" scolastici. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nostro secolo, mentre De Wulf cercava di riabilitare lo studio della filosofia medievale come fonte di un pensiero filosoficamente valido ed "attuale", Grabmann riabilitava lo studio del medioevo teologico rivendicando legittimità teologica al "metodo scolastico" concepito un po' genericamente come "uso della ragione/filosofia per la comprensione/interpretazione/difesa delle verità di fede" (cioè del dato "positivo" della fede). Nella struttura stessa della *Geschichte der scholastischen Methode* di Martin Grabmann si osserva una singolare divaricazione tra la parte documentaria dedicata al medioevo, estremamente ricca di informazioni attinte direttamente dall'autore nel vasto pelago degli inediti medievali, e le parti introduttorie che inquadrano il senso generale della ricerca, e nelle quali viene citata la più svariata bibliografia, che si può ordinare essenzialmente attorno ai nuclei della manualistica teologica dei secoli precedenti, nonché del dibattito fiorito sul finire dell'Ottocento (e proseguito nel primo trentennio di questo secolo) intorno alla natura e al metodo della teologia. Se non ci inganniamo, il movente più profondo della proposta del Grabmann si può riconoscere nella preoccupazione, sopra ricordata, di rivendicare al "metodo scolastico" legittimità teologica, ciò che spinge lo storico a diluirne il concetto storiografico sino a farlo sostanzialmente coincidere con una generica concezione della "teologia", e ostacola gravemente la possibilità di proporre una delimitazione temporale precisa²⁹. Una proposta, insomma, quella del Grabmann, ben comprensibile

²⁷ Joannes de Launoy, *De varia Aristotelis fortuna in Academia Parisiensi*, ed. secunda auctior & correctior, Hagae Comitum 1756, p. 50.

²⁸ L.-E. du Pin, *Methodus studii theologici recte instituendi*, Augustae Vindelicorum 1722 (traduzione latina di un'opera pubblicata originariamente in francese nel 1716), p. 26. Sul du Pin, cfr. Quinto, "Scholastica" 3, pp. 397-408.

²⁹ Mi pare estremamente significativa l'ammissione dello stesso autore: "Se [...] si considera, come vera e propria essenza del metodo scolastico, l'impiego della ragione e della filosofia con lo scopo di raggiungere una conoscenza razionale del contenuto della rivelazione, di sistematizzare la dottrina religiosa e di risolvere le difficoltà concettuali che si possono presentare, è naturale che i Padri, nello spiegare e difendere la dottrina cristiana, si siano serviti delle principali caratteristiche di questo metodo, anche se non in quella forma evoluta e perfezionata che usò poi il Medio Evo, in particolare la Seconda Scolastica [scil. la "Hochscholastik" del XIII secolo]" (*ibid.*, p. 75). E', in fondo la stessa operazione che compie du Pin il quale, definita la *scholastica* nel modo sopra citato (all'altezza della nota 26), dunque assegnando al concetto un contenuto essenzialmente diverso da quello proposto qui da Grabmann, commenta immediatamente: "Juxta hanc definitionem Theologia Scholastica eiusdem est antiquitatis atque ipsa ecclesia. Omni namque tempore S. Scripturae studio christiani operam navarunt, ut exinde doctrinam christianam haurirent, interpretati sunt eam ad Ecclesiae sensum, suorumque Patrum traditionem, non interim adminicula

dal punto di vista della storia della teologia, assai feconda per quanto riguarda un accostamento diretto delle fonti medievali, ma sterile per quel che riguarda il chiarimento del concetto di *scholastica* e la possibilità di un suo uso nell'ambito della storiografia filosofica.

3. La *pars construens* di questa discussione è in un certo senso più facilitata di quanto non si potrebbe pensare, perché è possibile appoggiare il nostro tentativo su alcune proposte formulate nella letteratura recente che offrono indicazioni interessanti per formulare una definizione che non s'incagli nei pericoli messi in luce sin qui. Mentre, infatti, vi sono autori i quali ritengono che sia possibile ricostruire la vicenda della filosofia medievale prescindendo dal concetto di *scholastica*³⁰, alcune opere complessive sul pensiero medievale o su aspetti particolari di esso si aprono con osservazioni preliminari dedicate a definire la "scolastica", che mi paiono assai utili³¹.

3.1. Innanzitutto, lo storico olandese della filosofia Lambertus M. De Rijk espone in modo ampio nella sua Storia della filosofia medievale cosa egli intenda per "metodo scolastico"³²:

"Par 'méthode scolastique' j'entends une méthode, appliquée en philosophie (et en théologie), qui se caractérise par l'emploi, tant pour la recherche que pour l'enseignement, d'un système constant de notions, distinctions, définitions, analyses propositionnelles, techniques de raisonnement et méthodes de dispute, qui au début étaient empruntées à la logique aristotélicienne et boécienne, et plus tard, de façon plus ample, à la propre logique terministe".

Il vantaggio di questa proposta consiste, a mio avviso, nell'evitare i problemi insorgenti con le definizioni che attribuiscono al concetto di "scolastica" un contenuto dottrinale (confondendo così metodo e dottrina), nonché il rischio di privilegiare arbitrariamente un periodo della filosofia medievale³³; inoltre è evitato anche lo scoglio (già segnalato dal De Wulf)

scientiarum prophanarum negligentis, ut quavis occasione data veritatem adversus haereticos illustrarent, defenderentque" (Du Pin, *Methodus*, p. 27).

³⁰ Ad es. K. Flasch, *Einführung in die Philosophie des Mittelalters*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1987. Condivido pienamente il rilievo: "Einer von den mehreren Nachteilen des Wortes 'Scholastik' besteht darin, daß es leicht die Gesamtheit des Wissens im lateinischen Westen zu bezeichnen scheint" (p. 38). Cfr. *infra*.

³¹ Per alcune indicazioni sulla bibliografia recente, cfr. "Scholastica" 1, p. 127, n. 228.

³² L. M. De Rijk, *Middleeuwse wijsbegeerte*, Van Gorcum, Assen 1981; tr. fr. (qui utilizzata) *La philosophie au moyen âge*, Brill, Leiden 1985, p. 85 (una definizione sostanzialmente identica, la quale però lega il termine con l'uso medievale di designare l'insegnante come 'scholasticus', si trova nella stessa opera, pp. 20-21). De Rijk fa precedere l'esposizione del suo punto di vista dalla critica di Grabmann, De Wulf e B. Geyer (1881-1974); cf. pp. 81-84.

³³ Per De Rijk, le definizioni precedentemente analizzate "souffrent de deux défauts:

di definire una filosofia attraverso i suoi rapporti con fattori extra-filosofici, come la fede cristiana o la religione medievale. In particolare, questa definizione fornisce un contenuto ed un significato concreti all'idea della *ratio*, indicando gli strumenti logici considerati validi, nei diversi periodi dello sviluppo della filosofia medievale, come regole della disputa. Il formarsi della *scholastica* così intesa trova la propria condizione fondamentale nell'opera di Boezio; il suo sviluppo, parallelo alla riorganizzazione scolastica, si snoda, nei diversi quadranti territoriali dell'Europa medievale, attraverso l'opera di Cassiodoro, Isidoro, Beda, Alcuino, Giovanni Scoto, Abbone di Fleury e Gerberto d'Aurillac. Il *metodo* è caratterizzato, in ognuna delle discipline (*facultates*) cui si applica, dal costante riferimento a testi autoritativi (*auctoritates*) che devono essere "letti", spiegati e compresi analiticamente e le cui singole affermazioni si devono accordare con l'insieme del contesto. La certezza della retta comprensione e di un accordo genuino con l'insieme si ottiene grazie ad una "messa in questione" ('in Frage stellen') di ogni singola affermazione in concorrenza con affermazioni alternative direttamente e formalmente contraddittorie (*propositiones dubitabiles*) e una soluzione di tali 'dilemmi' attraverso una discussione basata sulle regole della dialettica³⁴.

3.2. La definizione di De Rijk –per quanto io posso giudicarne– appare esente da vizi nascosti e si basa sulla valorizzazione di elementi effettivamente attivi nel disegnare i caratteri particolari dell'atteggiamento intellettuale del medioevo; essa tuttavia, potrebbe considerarsi ancora in qualche modo limitata, in quanto l'autore sente il bisogno di precisare che il "metodo scolastico" era applicato "in filosofia (e teologia)". Io non vedo di fatto una tale necessità e credo che sia possibile giungere ad una definizione della "scolastica" tale da poter essere applicata a tutte le discipline rappresentate nell'Università medievale. Per questa ulteriore precisazione possiamo seguire le indicazioni del già ricordato Georg Wieland. Nel suo volume *Ethica - Scientia practica* egli affronta il problema di una definizione concettuale (*Begriffsbestimmung*) della "scolastica", partendo dalla descrizione che di essa era stata data da J. Koch³⁵, ma prendendo implicitamente posizione anche verso la proposta di De Rijk, in cui gli sembra di poter ravvisare una definizione generale di "scienza", piuttosto che un'adeguata concettualizzazione della "scolastica"³⁶. L'essenziale di questa per Wieland consiste

elles confondent méthode avec doctrine et partent du préjugé que le sommet absolu de la pensée médiévale se situe au XIII^e siècle" (*ibid.*, p. 84).

³⁴ Cf. *ibid.*, pp. 96-98.

³⁵ Cf. J. Koch, art. "Scholastik", in: *Religion in Geschichte und Gegenwart*, V (1961), pp. 1494-1498.

³⁶ "Man kann Wissenschaft in einer allgemeinen Bestimmung als methodisch aufgebaute oder an Regeln gebundene Weise von Erkenntnis kennzeichnen" (*Ethica - scientia practica* [cit. n. 21; cfr. la definizione di De Rijk cit. *supra*, all'altezza della n. 32],

"[...] in der Wendung zur Theorie, die in Theologie, Jurisprudenz und Medizin beinahe gleichzeitig und gleichartig im Verlauf des 12. Jahrhunderts vor sich geht"³⁷.

Il "rivolgersi verso la teoria" si concretizza in tre momenti, che rappresentano le caratteristiche essenziali della "scolastica":

a) la considerazione di una certa tematica come puro argomento scientifico, senza avere primariamente presente alcuna possibile applicazione "pratica"; questo atteggiamento fu proprio dei glossatori italiani del *Digestum*, che elaborarono questo testo per trarne una pura teoria giuridica, oppure nei teologi che analizzarono il testo della Rivelazione non per la propria edificazione spirituale, e nemmeno tenendo primariamente presenti le esigenze della cura pastorale, ma come proposizioni scientifiche³⁸;

b) ogni disciplina viene compenetrata dalla "filosofia": Medicina, Giurisprudenza e Teologia assumono come loro metodo la dialettica, che viene a rappresentare la *forma contemporanea della razionalità*³⁹;

c) questo porta alla separazione tra "scuola" e "vita": il luogo deputato alla teoria è la scuola, ossia l'Università, dove l'attività magistrale (lo *studium*) è riconosciuto dalla società come una delle sue funzioni, al pari del *sacerdotium* e dell'*imperium*⁴⁰.

Il concorrere di questi momenti si realizza nel corso del secolo XII con il consolidarsi delle istituzioni scolastiche e lo strutturarsi, al loro interno, dei caratteristici esercizi della *lectio*, della *quaestio* e della *disputatio*⁴¹.

14; "Bemerkungen zur Scholastik", *ibid.*, pp. 13-18). Valorizzazione esplicita del contributo di De Rijk, p. 17, n. 35.

³⁷ *Ibid.*, p. 15.

³⁸ "[...] die Glossatoren, die die erste theoretische Stufe der italienischen Rechtswissenschaft bilden und als Väter der europäischen Rechtsliteratur gelten können, bearbeiten die Digestentexte aus einer reinen Theorie. Ähnliches gilt für die Kanonistik. Die Theologie schließlich trägt nicht mehr den Bedürfnissen individueller Erbauung oder pastoraler Unterweisung Rechnung, sondern analysiert die Sätze der Offenbarung als wissenschaftliche Aussagen" (*Ibid.*).

³⁹ Cfr. *Ibid.*, p. 16.

⁴⁰ Questa caratterizzazione "sociologica" della scolastica medievale merita ulteriore approfondimento, impossibile in questa sede, sotto i due punti di vista del riconoscimento che la corporazione dei *magistri* riceve dalle altre categorie sociali, e del riconoscimento e della difesa dei maestri da parte della corporazione universitaria. Punto di partenza per questa riflessione è senz'altro J. Le Goff, *Les intellectuels au Moyen Âge*, Paris 1957, ²1985, in partic. pp. 80-89; molte osservazioni stimolanti si possono trovare nelle ricerche condotte da George Makdisi, anche se non è necessario sottoscrivere in blocco le sue conclusioni; cfr. p. es. *The Model of Islamic Scholastic Culture and its Later Parallel in the Christian West*, in: O. Weijers, *Vocabulaire des collèges universitaires*, Brepols, Turnhout 1993 [CIVICIMA, VII], pp. 158-174, with reference to older works.

⁴¹ Cfr. il classico P. Glorieux, *L'enseignement au Moyen Âge. Techniques et méthodes en usage à la faculté de Théologie de Paris, au XIII^e siècle*, "Arch. Hist. Doctr. Litt. M.-A.", 35 (1968), p. 65-186, in parte rinnovato da F. Del Punta - C. Luna, *La teologia scolastica, in Lo spazio letterario del Medioevo, 1. Il Medioevo Latino*, vol. I (in 2 tomi), *La produzione del*

4. *Conclusioni.* La proposta di G. Wieland, riassumendo, ci pare presentare diversi vantaggi. Essa permette di fare della "scolastica" un fenomeno che si origina in un periodo circoscrivibile in modo abbastanza preciso (essendo riconoscibile almeno in concomitanza con l'opera di Abelardo [† 1142]) per una serie di concause di cui è possibile uno spoglio più o meno completo; ha inoltre il grande pregio di poter essere trasferita senza ambiguità dall'una all'altra facoltà mantenendo un valore significativo.

Dà poi conto di una serie di caratteristiche che gli stessi contemporanei avevano già messo in luce, poiché durante tutto il suo svolgimento la "scolastica" ha avuto degli oppositori, soprattutto rispetto alle sue manifestazioni in campo teologico: l'intellettualizzazione, il distacco tra scienza (in questo caso *theologia*) e vita, l'allontanarsi dell'orizzonte pastorale sono stati costantemente denunciati.

Inoltre, ci permette di capire come essa sia ad un certo momento "finita", non per colpa di quei "dissipatori" del suo patrimonio (di cui parla il De Wulf⁴²) ma in virtù di quella sua caratteristica essenziale che è il rapporto tra *autoritas* e *ratio*: se l'*autoritas* è un insieme di testi che il *magister* sa trattare grazie ad una serie di abilità (acquisite durante il tirocinio "scolastico") che culminano nella dialettica, tutto l'edificio andrà in crisi quando sarà sottoposto a verifica sia il canone delle *autoritates* sia la capacità della dialettica di certificarne l'autenticità ed il senso; quando, cioè quel nuovo atteggiamento umanistico che chiameremo, per antonomasia, "filologico", brandirà istanze di storicizzazione sostanzialmente sconosciute a quella cultura; quando, in teologia, l'insieme di quegli elementi costitutivi dell'esperienza religiosa che dalla "scolastica" erano stati quanto meno messi tra parentesi e che indicheremo, in via puramente negativa, col termine *mystica*, faranno sentire la loro voce sin dentro l'Università di Parigi per bocca dello stesso cancelliere Gerson; quando i risultati dell'anatomia entreranno in conflitto col *Canone* di Avicenna e le osservazioni realizzate per mezzo del cannocchiale contraddiranno la *Fisica* di Aristotele; quando la grande costruzione di intertestualità latina dell'esegesi medievale scoprirà la propria relatività rispetto alle vicende storiche e linguistiche dei libri sacri; a questo punto, anche il controllo corporativo sulla cultura da parte dei *magistri* entrerà in crisi, e vi saranno nuove forme di aggregazione dotate di sufficiente prestigio in circoli e accademie sorti attorno a principi o altri personaggi eminenti.

Qualche considerazione accessoria: per quanto detto fin qui, non mi pare che vi sia alcuna possibilità di definire la "scolastica" senza un

testo, dir. da G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menestò, t. II, Ed. Salerno, Roma, 1992-1993, pp. 323-353. Mi sia permesso di rinviare anche al mio *Trivium e teologia. L'organizzazione scolastica nella seconda metà del secolo dodicesimo e i maestri della sacra pagina*, in: G. D'Onofrio (ed.), *Storia della Teologia nel Medioevo*, II, Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 435-468, in partic. pp. 435-438.

⁴² Cfr. *Histoire*, tr. it. cit., III, pp. 243-245.

riferimento essenziale —e non solo “etimologico e verbale” (cfr. 1.3)— alla *schola*; secondariamente, credo che risulterebbe più perspicuo e chiaro l’uso del termine sempre come aggettivo: abbiamo visto che è possibile parlare ragionevolmente di “filosofia scolastica”, “teologia scolastica” e parimenti di medicina e diritto “scolastici”; sarebbe forse meglio, invece, evitare di parlare genericamente di “scolastica” lasciando indeterminato a quale facoltà si intenda riferirsi, o supponendo che il termine sia di per sé stesso atto ad evocare la filosofia e/o la teologia medievali. Infine, sarebbe opportuno che l’aggettivo venisse usato soltanto quando chi lo impiega intende richiamare l’una o l’altra delle caratteristiche distinte nella sua definizione⁴³.

ABSTRACT

The paper deals with some definitions of scholasticism which can be found in works from the philosophical historiography of our century. Firstly definitions put forward by Maurice De Wulf (1857-1947) and Martin Grabmann (1875-1949) are discussed. The first of these historians identifies “scholasticism” with one particular philosophy (i. e. an articulated series of doctrines) which, he claims, have existed in the Middle Ages and somehow anticipate the positions of “new-scholasticism”; moreover, De Wulf refuses to connect the characters of scholasticism with the educational background of medieval scholars; Grabmann, on the other hand, ends up by considering scholasticism simply as a theology, if not “the” (only possible) form of theology, and his definition is of no use in the field of the history of philosophy.

In the second part the definitions put forward more recently by Lambert M. De Rijk and Georg Wieland are considered. These definitions start from the relationship between “auctoritas” and “ratio”, and focus on giving a concrete content both to the idea of authority (i. e. a set of authoritative texts, different for each faculty) and to “reason”, which must be understood as the particular set of tools of dialectic, as they developed throughout the Middle Ages. Wieland adds to this a series of characteristics of scholasticism, such as the commitment to a topic as a scientific topic, the fact that each discipline is penetrated by philosophy, and the separation between “school” and “life”. The simultaneous appearance of all these characteristics in the 12th Century marks the beginning of scholasticism, and can also explain its “dissolution” at the end of the Middle Ages.

⁴³ Vorrei indicare come esempio di uso corretto ed equilibrato dell’aggettivo il modo in cui Carlos Steel parla di “caractère scolastique” della filosofia medievale nel suo *La philosophie médiévale comme expression de son époque*, in: Follon - McEvoy (cur.), *Actualité de la pensée médiévale* (cit. n. 18), pp. 79-93.